

Parlare del Concilio cinquant'anni dopo

“IL MARGINE” – “DIALOGHI”

Con i colleghi della rivista di Locarno “Dialoghi” abbiamo riflettuto sul contributo che le nostre piccole riviste possono dare alla riflessione sul cinquantenario del Concilio Vaticano II (1962-1965). L'Editoriale, che scriviamo insieme, dice le nostre intenzioni, che via via saranno confrontate con le occasioni – auguriamocene numerose! – che Chiesa, università, comunità o associazioni promuoveranno.

Ormai non è più questione di narrare il Concilio. Per quanto nessuna impresa storiografica umana possa mai ambire a riprodurre semplicemente la realtà passata, si può ben dire che il completamento dei cinque volumi della *Storia del Concilio Vaticano II* diretta da Giuseppe Alberigo abbia dato a chiunque voglia sentir narrare quegli eventi un'opera che dovrà attendere molto, molto tempo per essere eventualmente superata. La questione, ora, pare sia quella di narrare le narrazioni: del modo in cui l'evento conciliare viene messo in rapporto con la nostra storia.

Qui si apre tutto il tema dell'ermeneutica della continuità e della discontinuità, dell'esaltazione della novità conciliare o della sua riduzione a pura linearità storica (posizione, questa seconda, sostenuta autorevolmente dallo stesso Josef Ratzinger/Benedetto XVI). Narrazioni delle narrazioni che sono fondate, ancor più della narrazione stessa, sulla nostra percezione dello sviluppo storico ed escatologico, della Chiesa in particolare e del mondo in generale: quali “tempi nuovi” è possibile immaginare, quali “cose nuove” è lecito attendere, per quali “terre nuove” è il caso di scommettere la propria esistenza?

Nell'approssimarsi del cinquantenario si stanno moltiplicando le iniziative, alcune delle quali saranno certamente meritevoli di attenzione. Facoltà universitarie e teologiche, centri di ricerca ecclesiastici e

laici daranno certamente il loro contributo. Le piccole riviste come la nostra non possono porsi obiettivi troppo ambiziosi. Ma qualcosa possiamo e dobbiamo fare. Avremmo scelto non di partire dalla “grande narrazione”, e nemmeno dalle “narrazioni delle narrazioni”, ma dall'esperienza vissuta (direttamente o indirettamente) di ciò che il Concilio ha dato alla nostra vita di fede e alla nostra vita di comunità.

Vorremmo che il cinquantenario dell'assise conciliare fosse un'occasione di scambio di esperienze tra generazioni, puntando alla lettura della storia al livello della quotidianità. Vogliamo renderci conto (e rendere conto) di quanto è cambiato il modo di intendere la fede e l'appartenenza religiosa tra il “prima” e il “dopo”: nel rapporto con la Parola di Dio, nella liturgia, nella visione dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, nel giudizio sul “mondo”, nel rapporto tra clero e laici, nell'ecclesiologia. Non solo grazie ai meno giovani, ma grazie anche a coloro che hanno gli strumenti per leggere la storia e dunque sono in grado di restituirci le parole di testimoni che oggi ci parlano solo attraverso i loro scritti. E vogliamo farlo nella convinzione che i frutti del Concilio si siano già visti, e continuano ad essere visibili a chi li vuole vedere. Non per essere nostalgici o reducenti ma, al contrario, per narrare le piccole e grandi opere di Dio nel nostro tempo, di fronte alle quali certi irrigidimenti e certe retromarce “romane” appaiono prima di tutto una (pia?) illusione.

Questo testo è anche un appello. Chi vuole venire coinvolto in questa operazione di “annuncio”? “Il Margine” e “Dialoghi” intendono aprire le loro pagine a momenti di incontro e di “narrazione”, nel senso che abbiamo esposto. Vi potranno essere invitati anche personaggi di richiamo, noti al grande pubblico, ma il nostro desiderio è di avere con noi soprattutto persone che possano e sappiano narrare la loro vita e la loro esperienza di uomini e donne cambiati dal soffio dello Spirito che si è espresso attraverso l'assise conciliare. ■